

Emergenza-tessuto nei progetti urbani di Ludovico Quaroni: morfologia vs tipologia (1936-'65)

ANNA IRENE DEL MONACO

Abstract: Questo saggio ha lo scopo di fare un punto – provvisorio – su uno dei temi che ricorre tipicamente negli scritti e nei progetti di Ludovico Quaroni, anche in quelli qui pubblicati: la bipolare unità di “emergenza-tessuto” come fondamento radicale dell’idea di città. Esso viene esplorato a partire dalla prima monografia scritta da Quaroni nel 1939, da cui questa rivista trae il nome, e si articola ragionando su altri documenti; ci si chiede, infine, se non valga la pena di avviare una ricerca sull’eventuale influenza, in ambito statunitense, nelle più importate facoltà di architettura, del pensiero e dell’opera di Ludovico Quaroni.

Keywords: emergenza-tessuto, progetti urbani, *town design* negli USA durante gli anni '50.

Emergenza-Tessuto

L’assioma quaroniano che costituisce il punto di partenza del quadro teorico sulla città, il “tessuto” in dialettica opposizione con l’“emergenza”, si è affermato come uno dei più frequentati campi di ricerca sia nella professione di architetto che nella ricerca universitaria e didattica di Ludovico Quaroni.

Dai progetti per le Città Nuove pontine a quello de La Martella, dal progetto di San Giusto a Prato a quello per le barene di San Giuliano a Venezia, dall’insediamento del Gualdo in Maremma alle ricerche sul Continuum residenziale, sempre i progetti di respiro urbano di Ludovico Quaroni si sono basati sull’invenzione di tessuti residenziali complessi la cui matrice generativa, a volte, è un congegno geometrico assoluto (San Giusto a Prato), ma più spesso è una libera aggregazione di volumi, di vuoto e di pieno, di ombra e di luce che surroga la ricchezza delle sorprendenti stratificazioni delle città storiche con la casualità di disposizioni sapientemente stocastiche (il Gualdo e La Martella).

In questo lavoro di invenzione dei tessuti continui della città moderna, Quaroni mai si attarda a definire un rapporto di necessità tra tipologia e morfologia, padroneggiando con grande naturalezza e

“sprezzatura” (in senso rinascimentale) tutto il materiale tipologico conosciuto (e tentando il suo rinnovamento).¹

Emergenza-tessuto: energia compositiva² iuxta propria principia

Nell'opera professionale ed accademica di Ludovico Quaroni “emergenza” e “tessuto” sono *soggetti* significativi e ricorrenti che animano dialetticamente le *scritture della scena urbana progettata*. Esse definiscono uno degli assiomi quaroniani più caratterizzanti il campo di ricerca del maestro romano, “irriducibile ad un semplice sistema di influenze e scuole”³, e concorrono a definire la consistenza compositiva della morfologia urbana della città “nella storia della sua *figura*” utilizzando gli strumenti tipologici, “senza troppe preoccupazioni”⁴ indagando tutti gli stili.⁵ I due termini che formano l'unità bipolare *Emergenza-tessuto*, pertanto, affermano la tendenza di Ludovico Quaroni a studiare l'architettura della città quanto più possibile *iuxta propria principia*⁶, rigettando le gabbie teoriche aprioristiche, confermando l'importanza della lezione della città Medievale e del primo Rinascimento – la “naturalità” della disposizione planimetrica-altimetrica dei volumi – e l'energia compositiva dell'organismo urbano.

Infatti, attraverso l'introduzione allo studio delle norme e delle regole che compongono i tessuti urbani storici e contemporanei, attraver-

1. Sprezzatura: termine utilizzato in relazione al far musica durante il XVI secolo italiano (esecuzione e composizione) in particolare al cosiddetto “recitar cantando” ma che ha origine ne *Il Cortegiano* di Baldassarre Castiglione per significare la disinvoltura con cui l'uomo di corte affronta le difficoltà. Nel caso quaroniano prevale la metafora musicale: la condotta del canto monodico sul basso continuo che si spiega con grazia, agio e quindi sprezzatura alle inflessioni e alle tensioni del testo (fonte web).

2. QUARONI 1996, p. 91.

3. CIORRA 1989, p. 7.

4. CIORRA 1989, p. 94.

5. BARBERA 1989, vedi il capitolo *In tutti gli stili*, p. 17.

6. Interessante il parallelo fra lo studio dell'architettura città e gli studi linguistici di Lucio D'Arcangelo, *La spirale di Gabelentz*, Solfanelli, 2012: “oggi si va affermando nella linguistica la tendenza a rigettare le gabbie teoriche di qualunque natura esse siano, ad ancora più gli *a priori* dottrinari, nella persuasione che le lingue vanno studiate senza paraocchi e, quanto più possibile, *iuxta propria principia*. A questo mutamento epocale non hanno certo contribuito i linguisti “da tavolino”, ma quei ricercatori che, bagagli alla mano, sono andati sul posto e come i vecchi “viaggiatori” ci hanno edotto della straordinaria ricchezza linguistica del pianeta, ragguagliandoci sulle lingue più disparate e singolari: una ricchezza che non è completamente culturale e fa del linguaggio, un “oggetto di terza specie”, il più complesso di tutti, rivelatosi irriducibile alle aspettative teoriche anche più modeste. Rivolgendo la propria attenzione alla morfologia, una delle dimensioni più osservabili del linguaggio”.

so l'indagine sullo strumento dei “modelli direttori” e, infine, attraverso l'affermazione dell'indissolubilità disciplinare fra urbanistica ed architettura e la necessità di una «specializzazione disciplinare dell'architettura che si interessa alla “porzione” della grande continuità degli interventi»⁷, Ludovico Quaroni introduce l'idea di «qualità diffusa» [che] nasce proprio dall'ordine e dall'efficienza del sistema spaziale per la vita socializzata di tutti, e nasce quindi dalla messa a punto della strumentazione e dal metodo specifico nell'area disciplinare dell'Architettura delle città».⁸ Questi studi appartengono ad un modo di interpretare il progetto della città che – come ricorda nei suoi scritti lo stesso LQ, durante gli anni in cui LQ opera –, è stato definito Urban Design o Town Design in Inghilterra ed in America e in Italia Disegno Urbano, Architettura Urbana o Architettura della Città.

All'origine di questo modo di interpretare la realtà urbana c'è l'opera pionieristica di Camillo Sitte – nato circa settant'anni prima di LQ e in più occasioni citato nei suoi scritti – e la sua indagine sui principi e sulle regole che per secoli avevano contribuito alla realizzazione di splendidi e incancellabili organismi urbani, perfettamente adeguati all'esigenza di vita del loro tempo. Ma vi sono le radici della Scuola romana dalla quale LQ proviene: in primo luogo l'idea di città come *organismo* composto di elementi in trasformazione gerarchicamente organizzati di Gustavo Giovannoni⁹, la cui opera è stata recentemente sottoposta ad un rinnovato interesse critico¹⁰, e del quale rammentiamo *Vecchie città ed edilizia nuova*.

In secondo luogo, ma non meno importante, c'è l'idea di “edilizia cittadina” promossa da Marcello Piacentini, del quale riportiamo le note, non del tutto positive, pubblicate nel suo libro *Nuovi Orizzonti*

7. QUARONI 1996, p. 91, p. 169, p. 173.

8. QUARONI 1996, p. 173.

9. D'AMATO 2009, p. 23.

10. ZUCCONI 2002, p. 57: “Trenta o quarant'anni fa sarebbe sembrato un atto blasfemo l'accostamento dell'opera di Giovannoni a quella dei profeti e dei maestri dell'urbanistica contemporanea (Sitte, Geddes, Howard) [...] c'è stato un problema di accettazione [...] la sua opera di “avversario dell'architettura moderna” lo relegava in un cono d'ombra” [...] risulta indicativo il necrologio che Bruno Zevi gli dedica sulle pagine di *Metron* (1947, 17, pp.2-8) [...] è stato riproposto in due edizioni, una in italiano (F. Ventura, 1995) e una in francese (F. Choay, 1998).

*nell'edilizia cittadina*¹¹ nei riguardi proprio della scuola del Sitte, definita «eminentemente romantica [...], risoluta contro il sistema atrocemente americano della scacchiera, ma improponibile perché [non si può concepire] un piano pittoresco *a priori* [...] prevoluto o imposto [poiché] il fascino della città storica Medioevale si basa sull'inaspettato e sull'occasionale». In questo quadro, inoltre, è importante segnalare il saggio di Piacentini dal titolo *Il Volto di Roma*, citando il quale non si può non rimandare ad un passaggio di Oswald Spengler ne *Il tramonto dell'Occidente* in cui si afferma: «il volto della città rappresenta l'anima della civiltà [...] la campagna ellenica ha conservato lo stile geometrico, il villaggio egiziano quello dell'Antico Impero».¹²

Queste ultime suggestioni potrebbero essere presenti anche nei ragionamenti scritti di LQ e nel suo modo di progettare le diverse “parti di città” ovunque egli abbia operato, sempre sperimentando, in fondo, tutti i principali modelli insediativi – a scacchiera, radiocentrico, libero e apparentemente casuale – applicando il tema *emergenza-tessuto* (a volte anche “immergenza”).¹³

Morfologia vs Tipologia?

È opportuno segnalare, tuttavia, che la “tipologia” per LQ¹⁴ non è da confondersi col “tipo” concepito dagli illuministi (le cui indagini scientifiche sono valedoli prevalentemente per i monumenti) anche se, come sostiene LQ, la parola è stata «assunta a sostituire ambiguamente il termine “tipo”¹⁵, forse per il fascino scientifico che emana la parola». Per LQ la “tipologia” è *semplicemente* lo studio delle “tipologie edilizie” e non è concepibile come processo generativo, una “forma formante” concepita *a priori* – come avrebbe detto Saverio Muratori¹⁶: in

11. PIACENTINI 1922, pp. 60-72.

12. SPENGLER 1957, p. 782: “la campagna ellenica ha conservato lo stile geometrico, il villaggio egiziano quello dell'Antico Impero. È soprattutto da considerarsi il volto della città la cui espressione ha una storia; il giuoco della sua fisionomia costituendo quasi la storia dell'anima della stessa civiltà”.

13. MICARA 2013: come rammenta Ludovico Micara nel suo intervento per questo volume.

14. QUARONI 1996, p. 201.

15. Figura retorica metonimia: nella lingua italiana c'è una stabilita tendenza ad adoperare al posto dell'oggetto una parola che abbia continuità logica con l'oggetto: tipo invece che tipologia.

16. MURATORI 1963, p. 124.

generale LQ parla nei suoi testi di “conquista”¹⁷ di un dato tipo edilizio, come esito di un processo spontaneo di una data civiltà urbana. Quindi raramente Quaroni, nelle sue opere scritte, menziona il concetto il concetto bipolare e unitario “Morfologia-Tipologia” come un problema da indagare “per una corretta formulazione di un procedimento progettuale” – come avviene, invece, nella scuola muratoriana-caniggiana.¹⁸

Ripercorrendo i saggi della densa stagione postmoderna degli studi sull’architettura e sulla città – da cui emerge il fascino della ricostruzione dell’architettura come disciplina¹⁹ e come pratica critica – in particolare la produzione critica anglosassone che ha per anni fatto riferimento principalmente a Peter Eisenman (Oppositions) e quella francese che ha fatto riferimento a Bernard Huet (L’architecture d’Aujourd’hui), si nota che alcune genealogie sono rimaste più o meno volutamente appannate o recise – perché in quel momento era più urgente, considerati i temi emergenti, occuparsi d’altro – e che alcuni temi e ricerche che risultano appartenere ad una ristrettissima nicchia di studiosi, quando invece erano patrimonio culturale condiviso fra le varie scuole italiane ed extra-italiane, sebbene diversamente assimilate.

In un suo saggio Attilio Petruccioli rammenta che il libro di Aldo Rossi *A Scientific Autobiography*: «casually published first in English in the United States and only later translated into Italian – never mentions the term Typology».²⁰ Né Rossi né Aymonino, tra l’altro, pur essendo stati titolari di cattedra a Venezia dopo il passaggio di Saverio Muratori in quella sede universitaria, trattando di architettura urbana, fanno esplicito cenno nelle loro pubblicazioni agli studi muratoriani. Eppure basta sfogliare il volume di Carlo Aymonino del 1965 dal titolo *La formazione del concetto di tipologia edilizia: introduzione al corso di caratteri distributivi degli edifici: anno accademico 1964-1965*²¹, per

17. QUARONI 1996, p. 185.

18. PETRUCCIOLI 1998 p.9. Per una completa ed esaustiva lettura esplicativa sulle scuole, i temi, gli autori delle scuole cosiddette “morfo-tipologiche” in architettura e geografia, le loro radici illuministiche (Nicholaus Louis Durand ed Etienne Louis Boullée) e le loro differenze – scuola francese (Marcel Poete, Pierre Lavedan – J. Castex, P. Paerai, J. Depaule), inglese (M.R.G. Conzen) italiana (Saverio Muratori, Gianfranco Caniggia vs Aldo Rossi, Carlo Aymonino).

19. COHEN 1984, p. 506.

20. PETRUCCIOLI 1998, p. 13.

21. AYMONINO 1965.

capire che a lezione muratoriana è presente, latente, incombente. Petruccioli, inoltre, sintetizza le posizioni dialettiche tra Aymonino-Rossi e Muratori-Caniggia definendole: “dialectic of urban form and social action vs dialectic of modern-non modern”²² e spiega che, tuttavia, entrambe le posizioni furono assorbite dalla scuola francese – attraverso il filtro sociologico unificante di Henri Lefebvre – che ha come significativi rappresentanti Jean Castex, Philippe Panerai, J. Charles Depaule.

Eppure Aldo Rossi attinge direttamente dalla scuola francese quando dichiara nel suo libro che Lavedane e Poëte sono i riferimenti principali dei ragionamenti introdotti nel suo *L'architettura della città*. Addentrandosi nella lettura del densissimo saggio di Attilio Petruccioli *Exoteric, Polytheistic, Fundamentalist Typology, Typological Process and Design Theory* si può comprendere quanto risulti intricata e complessa la rete delle influenze e degli strumenti di ricerca sviluppati fra le tre scuole tipo-morfologiche internazionalmente più rilevanti: francese, inglese, italiana. Approfondendo lo sviluppo degli studi tipo-morfologici con particolare riferimento alla produzione di Aldo Rossi e Carlo Aymonino, ad esempio, Mary Louise Lobsinger²³, attenta studiosa americana, afferma: «The enthusiastic reception for typological studies within Italian architecture in the early 1960s arose from a fundamental concern to define the boundaries of architecture as a discipline and to found a theory of the architectural project». Altri personaggi in Italia hanno animato la scena progettuale e teorica di quel prolifico quarantennio che va dal '20 al '60 attorno ai temi “tipologia e morfologia”.²⁴

In questo contesto è naturale segnalare il progetto per la Città Orizzontale a Milano progettato da Irenio Diotallevi, Franco Marescotti e Giuseppe Pagano nel 1940, con l'intento di sviluppare i modelli di Hilberseimer. Recentemente, in un saggio pubblicato sulla rivista "Lotus International", Cino Zucchi si è espresso su questo tema, come segue:

«Il monolite e il tappeto, L'unità d'Habitation e la Città Orizzontale di Diotallevi e Marescotti, riecheggiano continuamente nelle proposte progettuali di *housing* contemporanei, che sembrano aver spesso rinunciato alle rassicuranti icone urbane della stagione postmoderna

22. PETRUCCIOLI 1998, p. 13.

23. LOBSINGER 2002, p. 45.

24. MENGhini 2002, pp. 75-66.

[...] forse solo il confronto con il diverso, con l'impianto di abitudini sociali extraeuropee all'interno della sua città-territorio può scardinare la fin troppo ordinata sequenza che ha già peraltro integrato da tempo le svariate esperienze di "progettazione partecipata".²⁵

Il monolite e il tappeto citati come categorie esemplificative da Zucchi ci rammentano le categorie di "emergenza-tessuto" che guidano i progetti urbani di Quaroni elaborati quasi contemporaneamente alla Città Orizzontale di Diotallevi e Marescotti. Mi riferisco al progetto del Piano Regolatore di Aprilia, redatto con Muratori e Fariello nel 1936. Dal progetto per il Piano Regolatore di Aprilia (1936) a quello de La Martella (1951), dal progetto per le barene di San Giuliano a Mestre (1959) al progetto di San Giusto a Prato (1961), dall'insediamento del Gualdo in Maremma (1962) alle ricerche accademiche sul Continuum residenziale (1963-65), sempre i progetti di respiro urbano di Ludovico Quaroni si sono basati sull'invenzione di tessuti residenziali complessi la cui matrice generativa a volte è un congegno geometrico assoluto (San Giusto a Prato), ma più spesso è una libera aggregazione di volumi, di vuoto e di pieno, di ombra e di luce che surroga la ricchezza delle sorprendenti stratificazioni delle città storiche con la casualità di disposizioni sapientemente stocastiche (Il Gualdo e La Martella).

Prima di ritornare al tema "emergenza-tessuto", può essere interessante ricordare che Antonino Terranova ha già commentato e analizzato, come si legge di seguito, i molti aspetti umanistici ed espressivi che riguardano la *serie sperimentale* delle ricerche tematiche sul disegno urbano di LQ fin qui citate, definendo "spirale" (le due spirali o coni capovolti di W.B. Yeats che tendono uno al "primario" e uno all'"antitetico") – una metafora condivisa dallo stesso autore – la ricorsiva sequenza dei temi continuamente rielaborati da LQ:

«la dialettica tra il modello interno e il contesto esterno, tra la centralità e la serialità, la logica dell'architettura e le ragioni della città. Dall'architettura all'urbanistica (come luogo di una nuova episteme e di una nuova etica), prima; e poi dalla urbanistica (come luogo della degenerazione burocratica e legislativa) di nuovo all'architettura.»²⁶

Ciò che di nuovo si vuole tentare di indagare nelle pagine che

25. ZUCCHI 2007, p. 87.

26. TERRANOVA 1985, p. 7.

seguono, attraverso la rilettura di alcuni brevi estratti dagli scritti su e di LQ che riguardano il concetto di “emergenza-tessuto” e attraverso la ricostruzione di episodi che esplorano l’affinità delle ricerche di LQ e quelle sull’Urban Design negli USA della metà degli anni ’50, è l’originalità, ancora non collocata nel giusto quadro di riferimenti internazionali e storico-critici, del modo di Quaroni di pensare la città, fortemente radicato nella comprensione dei fenomeni urbani storici, ma sempre tendente ad attuare un rinnovamento prammatico delle procedure di progettazione della città perché, come sosteneva LQ, serve “non solo di saper progettare per norme ma di progettare le norme”.²⁷

«[...] A ben vedere con LQ per la prima volta dopo i grandi disegni utopici di alcuni tra i “maestri” – tra i quali non a caso sceglie di ripubblicare proprio “La corona della città” di Bruno Taut con una sua introduzione del 1972 – abbiamo l’espressione di una utopia urbana [...] Immaginiamo, con W.B. Yeats, le due spirali avvolte su due coni coassiali rovesciati [...] Direi che le cose più belle di LQ si trovano sulla intersezione dei due coni: laddove oggetti carichi di sentimento della città si incontrano con forme urbane cariche di sentimento dell’architettura... [...] stesure architettoniche presidiate dalle regole oggettive della geometria si intrecciano con altre la cui regola è la deroga, la variazione, l’eccezione legata alla libertà individuale dell’uomo.»²⁸

Emergenza-tessuto negli scritti su (e di) Ludovico Quaroni

Di seguito si riportano alcuni brevi passaggi tratti da pubblicazioni su LQ o di LQ a supporto di quanto affermato fin qui ed a dimostrazione della ricca articolazione concettuale che si è sviluppata nella letteratura quaroniana, appunto, attorno al concetto *emergenza-tessuto*. Più volte negli scritti su LQ – in particolare nei lavori monografici e curatoriali dei suoi allievi – ricorrono le citazioni al suo primo lavoro monografico del 1939, *L’architettura delle città*²⁹, nel quale egli, anche se a livello *embrionale*, inizia ad impostare il suo specifico modo di interpretare la città, intesa come entità *fisica, socioambientale*, lettura di una visione *la cui figura complessiva sembra partecipare di una visione espressionista della realtà*.³⁰

27. Questo modo di interpretare la città ha significato moltissimo anche nella lontana Cina, a Beijing, soprattutto nell’opera di Wu Liangyong (Tsinghua University): alcune similitudini andrebbero indagate e il mezzo di divulgazione della cultura europea sulla Città in Cina è certamente stata l’accademia americana.

28. Cfr. TERRANOVA 1985, p. 19-20.

29. QUARONI 1939.

30. Cfr. TERRANOVA 1985, p. 208: “i due poli della formazione urbanistica di Quaroni si rivelano a questo

Pippo Ciorra afferma che ne *L'architettura delle città* (1939) l'*emergenza-tessuto* coincide con l'*immagine del paesaggio*³¹, con l'immagine delle città storiche, “dei mille e uno progetti d'oriente”.³²

Nella prefazione a *La città Fisica* (1981) Antonino Terranova analizza la precocità con cui LQ esprime i propri interessi di ricerca nella pubblicazione del 1939 ed i legami che la stessa esprime rispetto alla tradizione accademica romana; dunque afferma:

«Molto è già contenuto nell'embrione. L'architettura delle città, scritto nell'occasione accademica della libera docenza conseguita nel 1940 (LQ lavora nell'università dal 1937, presso la Cattedra di Urbanistica tenuta da M. Piacentini, dopo un breve esordio con E. Del Debbio), afferma la centralità per l'autore di una nozione ambientale-strutturale della città, e subito ne intreccia le “due tensioni”: timbri interpretativi socioambientali sono introdotti in un impianto teorico classico, fondato su quei caposaldi bibliografici della forma urbana – Lavedan, Poëte, Sitte, ecc. – che l'architettura della città in Italia doveva riscoprire soltanto negli anni '60».³³

Ed ancora, sulla stessa linea interpretativa, in un altro scritto, Terranova evidenzia la complessa compresenza nel pensiero di LQ della città vivente tradizionale e della città antica assieme alla lettura del fenomeno urbano come “organismo” inteso alla maniera di Giovannianni, che è prossima, con inevitabile, larga approssimazione, alla tradizione degli studi urbani di Patrick Geddes (evoluzionista) ed Ebenezer Howard (ecologista):

«nel 1939 LQ pubblica *L'architettura delle città*: la cui introduzione mostra una conoscenza ed una comprensione della complessità della città vivente tradizionale, ed antica (quelle di cui negli stessi anni Gustavo Giovannoni aveva sostenuto il carattere di “organismo”), che surclassano le parzialità accomunanti le varie tendenze interne all'ideologia del quartiere».³⁴

punto: da una parte lo studio della città intesa come organismo prodotto dall'accostamento complesso di un tessuto minuto e di emergenze più o meno monumentali; dall'altra l'analisi del fenomeno urbano condotta con l'ausilio irrinunciabile delle discipline complementari”.

31. CIORRA 1989, p. 15; ci rammenta che: “i richiami a Jaspers e Spengler trovano probabilmente un'origine nel periodo della collaborazione con Saverio Muratori, che è un capitolo ancora da studiare e approfondire nella storia dei due architetti.” In particolare Oswald Spengler afferma ne *Il tramonto dell'Occidente*, p. 784: “Nei primissimi tempi solo l'*immagine del paesaggio* domina l'occhio umano. Essa forma l'anima dell'uomo e vibra con lui [...] Il paesaggio *conferma* la campagna, ne rafforza l'immagine; solo la città tarda vi si contrappone, quasi in una sfida. Essa col suo essere profilo contraddice le linee della natura. [...] alla fine la metropoli gigantesca, la *città concepita come un mondo* vicino al quale non deve esistere un diverso mondo, inizia la sua azione distruttrice sull'immagine del paesaggio.

32. CIORRA 1985, p. 216.

33. TERRANOVA 1981, p. 5.

34. TERRANOVA 1981, p. 156.

Nella monografia su LQ pubblicata nel 1989 Pippo Ciorra, invece, mette in evidenza il potenziale innovativo della ricerca sulle città storiche di LQ, in particolare rispetto ai problemi dei modelli urbani di crescita e di fondazione; Ciorra, infatti, scrive che LQ è:

«conscio che il problema centrale del razionalismo italiano, sia negli anni '30 che nel dopoguerra, è quello urbano dei modelli di crescita e di fondazione. Quaroni vi dedica le sue migliori energie. A partire da *L'architettura delle città*, scritto per ottenere la libera docenza prima di partire per la guerra, comincia a intendere la storia principalmente come storia urbana, vicenda plurimillennaria della relazione tra “emergenze” e tessuto”, e ad intendere i suoi allievi come i potenziali coautori del progetto di “città meravigliosa che si delinea alla fine della Torre di Babele”».³⁵

Inoltre, la ricorsività e la varietà dei contesti in cui lo stesso LQ ripropone ed elabora nei suoi scritti il sistema concettuale emergenza-tessuto sono una ulteriore conferma del ruolo centrale che esso rappresenta nel suo pensiero sulla città. Si riportano, quindi, di seguito alcuni passaggi significativi utili per argomentare su questo tema. Nei paragrafi di apertura ai capitoli del libro a cura di Antonino Terranova (1986), avendo introdotto le allocuzioni di Architettura Maggiore e Architettura Minore, Quaroni afferma:

«Stranamente, forse per la consuetudine con i tetti, con i gatti e con le cupole della mia infanzia e giovinezza, io ho sempre saputo, lontanissima ancora da me l'idea di fare l'architetto, che l'interesse, in una città, non è per le casette, prese in se stesse, o per il monumento estratto dal suo contesto come nelle foto Alinari o nei libri di storia dell'arte, ma per l'amalgama, il cocktail di monumenti e di case più o meno minute, cioè per il gioco di contrasto e contrappunto che fanno insieme case e monumenti, cioè “tessuto” ed “emergenze”, come a me piace chiamarli, anche se in molti casi le “emergenze” sono più basse e minute degli edifici costituenti il tessuto».³⁶

E ancora, ne *l'Immagine di Roma* LQ spiega il suo “gusto a progettare moderno ma con un gusto per il ‘monumento’³⁷”:

«Nella città antica il rapporto fra contorno, emergenze e tessuto era un rapporto esatto e vivo, costituente, appunto, una “struttura” architettonica di pieno valore. Mentre dunque la città cercava disordinatamente una nuova struttura sociale [...] gli architetti seguivano a insistere sulla città ideale e sul monumento [...] La città era una cosa che cresceva e si formava indipendentemente dal lavoro degli architetti: la Parigi che conosciamo meglio, quella dei boulevards,

35. CIORRA 1989, p. 23.

36. TERRANOVA 1985, p. 142.

37. TERRANOVA 1985, p. 73.

è il frutto della convergenza di una speculazione edilizia e delle forme elaborate da mestieranti che adattavano i pezzi dell'architettura settecentesca francese al gusto nuovo dei nuovi ricchi. Nessun buon architetto, dopo i neoclassici, ha più legato il suo nome al disegno della città; [...]»³⁸

Infine, in questa rassegna sul tema emergenza-tessuto – redatta con l'intento di essere esemplificativa e non esaustiva – non si può trascurare l'introduzione, ricchissima di riflessioni, alla traduzione del libro di Bruno Taut dal titolo *La Corona della città*³⁹ (Stadt-korone, 1919) pubblicata nel 1973 nella quale LQ denuncia la mancanza di:

«un disegno storico dell'architettura che prescindendo dalle persone che hanno sostanziato e personalizzato i vari periodi: il fascino dei personaggi ha posto in secondo piano l'interesse, che dovrebbe risultare invece primario, per la vicenda, e l'attenzione polarizzata sul monumento [...] l'eccesso d'amore per il creatore da parte del critico sterile, hanno ridotto molto, fino ad oggi, i testi validi, capaci di aiutarci a servirci della storia del passato in architettura per una più chiara visione di questo campo culturale, importantissimo anche ai fini della fondazione disciplinare.»⁴⁰

Emergenza-tessuto, reshaping the city “as a whole”: LQ e l'Urban Design in USA negli anni '50 - '60

Esistono possibili connessioni fra il pensiero di LQ sulla città e il dibattito accademico negli Stati Uniti d'America durante la metà degli anni '50, soprattutto in relazione all'assioma “emergenza-tessuto”? La necessità di una “fondazione disciplinare” mossa dalla “mancanza di un disegno storico dell'architettura che prescindendo dalle persone” – dunque dai modelli vasariani e illuministi –, espressa da LQ nella presentazione al libro di Bruno Taut pubblicata nel 1973 – carica sia di utopismo che di pragmatismo – non risulta essere uno fra i più frequentati *topos* della letteratura quaroniana: altre e diverse sono le parole-chiave più ricorrenti nel glossario costruito negli anni attorno al pensiero ed all'opera del maestro romano. Nel caso di LQ, tra l'altro, le intenzioni di attuare una “fondazione disciplinare” non possono non fare pensare alla vicenda del Seminario di Arezzo del 1963 ed ai suoi intenti *abortiti*.⁴¹

38. QUARONI 1966, p. 214.

39. TAUT 1973.

40. QUARONI 1973, p. IV.

41. BARBERA 1989, p. 21.

Può essere di un certo interesse, perciò, approfondendo l'assioma "morfologia vs tipologia", chiedersi se l'urgenza che LQ esprime per la ricerca di un sistema interpretativo della città più adeguato all'emergere di nuove realtà in che misura sia stata influenzata dalla frequentazione diretta e mediata con alcuni eventi che animarono il dibattito negli Stati Uniti d'America intorno ai temi del Urban Design dalla metà degli anni '50 agli inizi degli anni '70. Ciò, tenendo in considerazione che LQ trascorse un periodo di docenza a Boston presso il Massachusetts Institute of Technology MIT, probabilmente, fra il '57-'58.

Mettere insieme alcuni eventi e nomi aiuta a capire, infatti, le possibili connessioni fra le posizioni di LQ e le ricerche sulla città sviluppate in quegli anni negli USA. Bisogna rammentare che il problema dello "specifico disciplinare" in architettura è uno dei problemi costantemente indagati nelle sedi accademiche anglosassoni e dunque anche in quelle che hanno avuto un ruolo importante sullo sviluppo dell'Urban Design come disciplina e come professione. Esse sono eredi dell'insegnamento di Jose Lluís Sert (Harvard), Colin Rowe (Cornell) e Robert Venturi (Penn)⁴² come afferma Eric Mumford nel suo intervento⁴³ ad una conferenza organizzata alla Columbia University di New York nel 2002 sulla tema dell'Urban Design.

David Smiley, docente del Barnard College della Columbia University, nella medesima conferenza newyorkese analizza, invece, la vicenda di due conferenze svoltesi a Boston⁴⁴. Una fu organizzata nel 1955 dalla rivista "Architectural Forum". Si discusse sul tema: «the time has come for a major decision whether or not to carry on with the central downtown district of the metropolitan city, and how». L'altra conferenza si tenne ad Harvard e fu pubblicata su "Progressive Architecture": Jose Lluís Sert introduce gli atti pubblicati nel 1956 sostenendo che il problema dell'igiene e del traffico urbano e dell'obsolescenza delle metropoli americane "lies in re-shaping the city as a whole".

42. Penn: The University of Pennsylvania.

43. MUMFORD 2002.

44. David Smiley, *A Tale of Two Conferences: Urban Design and Urban Discourse in the mid-20th Century*. Framing paper delivered for the conference "Urban Design: Practices, Pedagogies, Premises" at Columbia University on April 5-6, 2002. File available at: <http://www.arch.columbia.edu/files/gsap/mimcshared/Briefing%20Materials.pdf>.

Le conferenze, sintetizzate da Smiley nel suo paper con le sigle Forum/NRDGA e PA/GSD, coinvolsero anche istituzioni amministrative e politiche. In particolare, tra i partecipanti, si distinsero alcuni personaggi e i loro contributi: Richard Neutra, Edmund Bacon, Victor Gruen, Friedrich Adams, Garrett Eckbo, Hideo Sasaki, Jane Jacobs, Lewis Mumford e Gyorgy Kepes.

Garret Eckbo, assieme a molti altri, sviluppò il problema del controllo delle scale architettoniche⁴⁵ definendo la questione come integrata al più ampio problema della relazione fra uomo e ambiente; in particolare affermò che «the landscape, urban or otherwise, 'was a continuous' thing which could not be fragmented or broken into abstract parcels without connection to inhabitation».⁴⁶ Neutra lo seguì affermando che: «landscape permeates us... [so there can be] no separation of the environment and the individual...».

Gyorgy Kepes, invece, affermò che non vi erano interruzioni fra: «our perceptual abilities and the new scale of the man-made environment. We are out of scale with the world and only a new 'value scale' attuned to the new technologies of modern life, would reconnect experience with our landscapes». Questi discorsi e questi temi sono vicinissimi al pensiero di LQ sulla città e al suo metodo didattico. C'è un'ulteriore connessione da evidenziare: dal 1954 al 1959 Kevin Lynch e Gyorgy Kepes sviluppano una ricerca all'MIT dal titolo *The Perceptual Form of the City*.⁴⁷ Le relazioni/conessioni fra il pensiero di LQ e quello di Kevin Lynch sono perfino suggellate dal titolo di due noti libri: *L'immagine della città* (Lynch), pubblicato nel 1968 e *L'immagine di Roma* del 1969 (Quaroni).

Alla fine degli anni '50, precisamente fra il '57 ed il '58⁴⁸, come

45. RIONDINO 2012, p. 119.

46. BARBERA 2009.

47. <http://libraries.mit.edu/archives/exhibits/kepes-lynch/>.

48. Sull'insegnamento di LQ all'MIT esistono le seguenti testimonianze documentate: 1) LQ medesimo a p. 149 del libro del 1989 curato da A. Terranova, a proposito della vicenda delle barene di S. Giuliano e dello studente co-autore accenna a Theodor John Musho; 2) l'archivio digitale delle Tesi dell'MIT documenta che Ted Musho si è laureato nell'agosto del 1959 – come è scritto nella sua tesi di laurea pubblicata online: <http://dspace.mit.edu>; 3) grazie ad un colloquio con Antonino Saggio ho potuto avere un'ulteriore diretto riscontro della reciproca conoscenza fra LQ e Kevin Lynch. Giancarlo Guarda, classe 1928, zio materno di Antonino Saggio, borsista Fulbright all'MIT, laureato con Piccinato a Venezia IUAV, fu autore della traduzione del 1964 de *The Image of the City* di Kevin Lynch. Giancarlo Guarda, dopo gli studi

si è già detto, LQ è a Boston per una breve parentesi didattica all'MIT durante la presidenza di Pietro Belluschi (in carica dal '51 al '65); dunque, certamente, egli non poté non entrare in contatto con Lynch e con tutti i personaggi che parteciparono al dibattito fin qui sinteticamente riassunto.

Il 1959 è una data quasi mitografica nella storia dell'architettura italiana. A Venezia, sulla gronda della laguna, si tenne il Concorso Cep (Coordinamento Edilizia Popolare) per le barene di San Giuliano al quale LQ prese parte con un notissimo progetto nel cui gruppo di progettazione coinvolse ufficialmente uno studente dell'MIT, Ted Musho – più tardi partner dello studio di I.M. Pei –, con il quale aveva sviluppato intense ricerche progettuali sul *town design* nel Corso che egli aveva tenuto al MIT nell'anno precedente. A dire di Quaroni le idee sviluppate didatticamente con Musho si rivelarono fondamentali per la concezione del proprio progetto per la laguna veneziana. Inoltre, per mettere a fuoco le relazioni che in quegli anni correvano fra MIT e Italia, andrebbe rammentato che Belluschi, ingegnere anconetano, progettò assieme a Pier Luigi Nervi la *Cathedral of Saint Mary of the Assumption* a San Francisco⁴⁹ e, probabilmente, ebbe un ruolo nell'organizzazione della mostra all'MIT sull'opera di Nervi in occasione delle Charles Eliot Northon Lectures tenute ad Harvard (vicina di casa dell'MIT) dal '61 al '62.

Ciò emerge dai racconti di Robert Einaudi, studente in quegli anni all'MIT, recentemente pubblicati, che collaborò con Nervi, a Roma, per conto dell'università americana alla pubblicazione delle *Charles Eliot Northon Lectures*. Dunque, in quegli anni, nell'ambiente accademico di Boston l'interesse per l'Italia e la sua architettura era vivo.

Come ha affermato Mario Manieri Elia in una intervista con Lucio Barbera sull'insegnamento di Pier Luigi Nervi alla Sapienza, «nella Facoltà di Architettura allora (1954) vivevano due diversi stati

all'MIT, svolse la sua carriera in ITALconsult e World Bank negli USA; quindi, egli era a Boston durante la permanenza in quella città di LQ e tradusse, secondo quanto egli stesso rammenta, una conferenza di LQ all'MIT. Giancarlo Guarda ricorda anche che LQ e Lynch ebbero modo di incontrarsi a cena: era il 1957; 4) Lucio Valerio Barbera afferma di aver iniziato a lavorare nello studio di Ludovico Quaroni dopo aver "sbiennato", cioè nel 1958, e che nello studio di si raccontava della permanenza di Quaroni negli USA come di cosa già accaduta.

49. Nel 1961-'62 Pier Luigi Nervi fu invitato ad Harvard, a Boston, per tenere il suo ciclo delle note Charles Eliot Northon Lectures.

d'animo, uno di questi guardava al passato. C'erano tanti professori che venivano dal periodo fascista; [...] noi guardavamo Ludovico Quaroni e Pier Luigi Nervi come a due figure di cambiamento, con la schiera dei loro assistenti, figure che avranno un grande spazio nella Facoltà futura. Personalmente individuai in queste due personalità i riferimenti più importanti».⁵⁰

Ma ci sono altri indizi sull'interesse e le supposte relazioni in corso fra LQ e le Scuole d'architettura di Boston. Nel 1959 viene fondato a Boston un centro di ricerca congiunto (Harvard-MIT) dal titolo *Joint Center for Urban Studies* che fu avviato con un convegno inaugurale dal titolo *The Historian and the City*. Nella pubblicazione degli atti del 1963, a cura di Oscar Handlin e John Burchard, fra gli apparati, c'è una sezione dal titolo *A selection of works relating to the History of Cities*: per l'Italia si riportano le opere a stampa dei seguenti autori: Marino Berengo, Alberto Caracciolo, Carlo Cocchia, Francesco Cognasso, Francesco Campagna, Saverio Muratori, Luigi Piccinato, Ludovico Quaroni⁵¹, René Rochefort, Giovanni Russo, Giuseppe Russo, Giovanni Trencani degli Alfieri. Dunque LQ è ben noto agli accademici interessati agli studi sulla città dell'MIT e di Harvard di quegli anni.

Nel paper di Eric Mumford precedentemente citato, si afferma, infatti: «many aspects of urban design education in the United States have been shaped by various and often conflicting European ideas [...]».⁵² Certamente quelli sono stati anni di reciproche influenze fra USA e Italia, sui temi dell'Urban Design. La fortuna critica di alcune opere è dovuta alle traduzioni di alcuni giovani studiosi Italiani, più tardi affermati professionisti, Gian Carlo Guarda, Loretta Shaeffer, con una prefazione di Paolo Ceccarelli, per il libro di Lynch e, negli USA, Joan Ockman, Diane Ghirardo, con una prefazione di Peter Eisenman per il libro di Aldo Rossi. E la reciprocità degli interessi nella ricerca accademica di vari personaggi: l'ultimo libro di Lynch, *City Sense and City Design. Writing and Projects of Kevin Lynch*, pubblicato postumo da Tribid Banarjee e Michael Southworth, dimostra quanto Lynch

50. MANIERI ELIA 2011, p. 179.

51. QUARONI 1959.

52. MUMFORD 2002.

avesse contezza del territorio italiano, quello delle città minori e dei paesaggi circostanti. La necessità di rimodellare (*re-shape*) il pensiero sulla città espresso da LQ in molte occasioni fu percepita con nettezza da altri studiosi anglosassoni – in particolare statunitensi.

Nel 1973 Spiro Kostof, accademico di Berkeley (nato a Istanbul), pubblica una *review* per il "Journal of the Society of Architectural Historians"⁵³ dal titolo *The Third Rome: the polemics of architectural history*, passando in rassegna una lista significativa – undici libri – sulla Roma pre e post-unitaria.⁵⁴ Il saggio è molto denso e lungo – circa dodici pagine – e dimostra la conoscenza attentissima dell'accademico americano dei fatti urbani e architettonici italiani e della storia urbana della città eterna. In particolare, fra le opere di LQ, Kostof approfondisce *Immagine di Roma* affermando quanto segue:

«Quaroni surveys the entire urban history of the city, from its foundation to the present. He should be read as a broad introduction to our subject. Acknowledging that “the history of a city cannot always be made to coincide with the history of its urban – architectural, administrative, social, and economic – structure” he nevertheless sets out to sketch, with no small effect, “the relationship of cause and effect, perhaps reciprocal, that exists between these”. The book adds nothing to the factual research of either the history or the urban structure of Rome, but highlights and exercises it».

Kostof, dunque, definisce “esorcismo” l'operazione concettuale che LQ elabora rispetto alla storia urbana di Roma, e sembra condividere la non necessaria coincidenza fra la storia di una città e quella della sua struttura urbana. Egli evidenzia, perciò, la tendenza di LQ ad utilizzare la storia, in particolare la storia urbana, come materiale progettuale. L'*esorcismo*, dunque, potrebbe essere inteso, quaronianamente, come la liberazione dagli elementi che concorrono predeterministicamente allo sviluppo della prefigurazione progettuale.

Su questa linea è utile aggiungere un'ulteriore citazione su stampa anglosassone relativa all'opera di LQ: un'antichissima *review* de *L'architettura delle città* del 1941 pubblicata da Valentin Müller, arche-

53. KOSTOF 1973, pp. 239-250.

54. fra gli autori dei testi da commentare: Franco Borsi, Paolo Portoghesi, Ludovico Quaroni, Gianni Accasto Vanna Fraticelli Renato Nicolini, Italo Insolera, Leonardo Benevolo. L'occasione sarà stata certamente il libro *La Terza Roma, lo sviluppo urbanistico, edilizio e tecnico di Roma capitale* edito dall'Unione romana ingegneri e architetti del 1971.

ologo tedesco, docente a Bryn Mawr College in Pennsylvania.⁵⁵ Prima di entrare nel vivo di una serie di note sui fatti e sui monumenti raccolti nel thesaurus quaroniano, l'archeologo si interroga con rigore su quali siano le intenzioni dell'opera, avendo compreso che non si tratta né di un libro sulla storia della città né di storia dell'arte. Nel corso della breve e intensa *review* Müller descrive il profilo della ricerca lasciando affiorare indirettamente il tema emergenza-tessuto che LQ, anche solo a livello embrionale, andava costruendo fin dal 1939 e che utilizzerà con diverse modalità nei progetti che elaborerà negli anni successivi:

«It is no easy task to write a fair review of this book, because the author states in the beginning that he did not intend to write a history of town-planning or of art. He can thus answer any criticism by saying that it does not apply to this purpose. What then is his intention? The reviewer would like to interpret it as follows: to contemplate the achievements of the past, to admire the variety of forms which arose in the course of time and to understand their specific character, all that in order to arouse enthusiasm for the beautiful monuments still lasting into our times which must be carefully preserved and not spoiled for the sake of modern traffic of the mania for aggrandizement. The author has an excellent understanding of the main principles of town-planning and a fine feeling for artistic values; his emphasis on unity as an important principle and on the relationship between nature and the works of man is certainly valuable, but not so neglected by others as he wants his readers to believe.»

Questo commento del 1941 è assai significativo, soprattutto per confermare il valore fondativo dell'opera prima monografica del 1939 di LQ e il suo pensiero sulla città. Kevin Lynch, ad esempio, chiude la sua presentazione scritta nel 1959 a *The Image of the City* affermando che: «Per lo meno è chiaro che il disegno urbano non ha a che fare con la forma in se stessa, ma con la forma come è vista e usata dagli uomini».⁵⁶ Il rapporto fra LQ e la letteratura architettonica non-italiana, pertanto, meriterebbe indagini più estese e approfondite delle brevi note espresse in questa sede.

Intanto, si ritiene significativo chiudere questa riflessione sul tema “emergenza-tessuto” nella letteratura quaroniana, citando il saggio *Omaggio a Quaroni. Retrospectiva antologica 1947-1962* di Paolo Portoghesi del 1963.

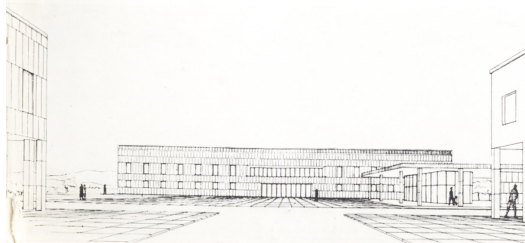
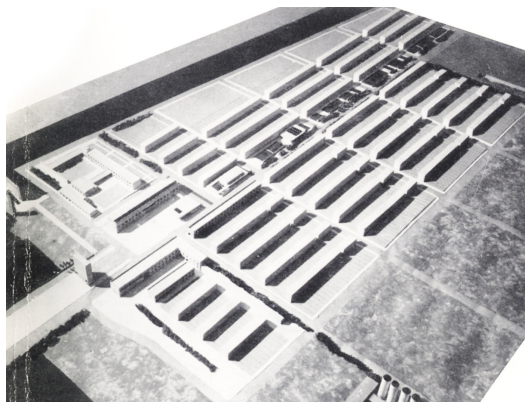
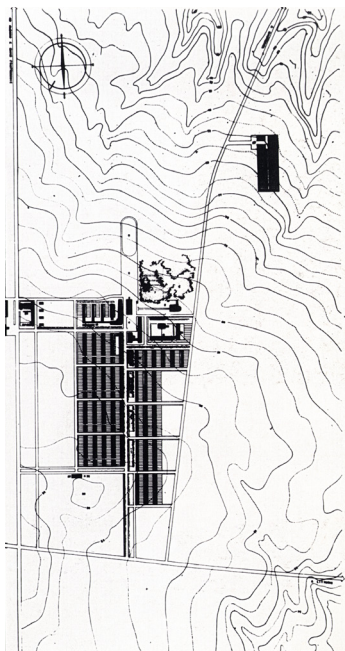
«... La scelta di Quaroni nasce da un'esigenza più complessa e criticamente più ardua

55. MÜLLER 1941, pp. 269-27.

56. LYNCH 1969, p. 21.

che è quella di cogliere piuttosto che un esempio statico, un moto vitale, di indicare un metodo che ha il merito di non volersi confondere con uno stile. [...] Accanto alle opere più propriamente architettoniche di Quaroni la mostra raccoglie una serie di pannelli che riassumono la Sua attività nel campo del *town design*. Anzitutto bisogna osservare la celebre planimetria del Quartiere di Prato, uno dei più sfortunati del secondo settennio dell'INA Casa poiché non ha potuto ancora essere realizzato. Dopo l'esperienza iniziale del Tiburtino, ancora carica di incertezze e di equivoci, Quaroni sperimenta a Prato una ipotesi di tessuto cellulare basato su un giunto a svastica che da all'insieme degli elementi un ritmo dinamico di ripetizione. Il tipo edilizio standard trova la sua realizzazione spaziale in nuclei di accoppiamento più ampi in funzione di una scena insieme serrata e distesa di carattere più chiaramente cittadino rispetto alle esperienze precedenti. Il Quartiere di Mestre, altro sfortunato progetto, porta avanti la ricerca di Prato con un approfondimento della metodologia combinatoria che sembra rivelare uno specifico interesse di Quaroni e dei suoi collaboratori per la nitidezza dei processi seriali della matematica e della musica moderna. Per la prima volta il disegno della nuova città è indicato come il risultato di un processo in cui tornano ad aver peso quei parametri di molteplicità e casualità che sembrano fatalmente esclusi dal compito demiurgico dell'urbanista». ⁵⁷

57. PORTOGHESI 1963, p. 248. La segnalazione a questo scritto è evidenziata da TERRANNOVA 1985, p. 19; sulla storia urbana di Roma e il senso della processualità dei fatti urbani nell'opera di LQ si veda ROSSI 2006, p. 397.



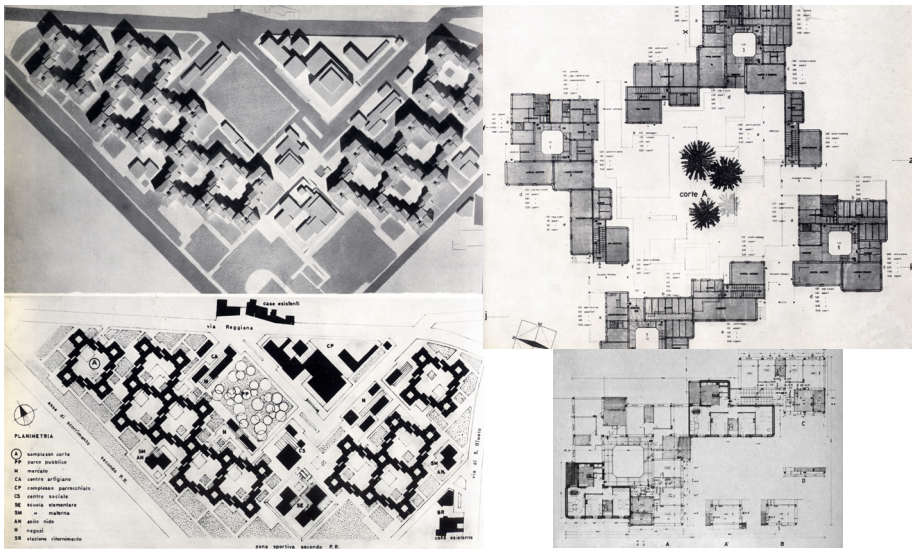
Progetto per il Piano Regolatore di Aprilia (1936)



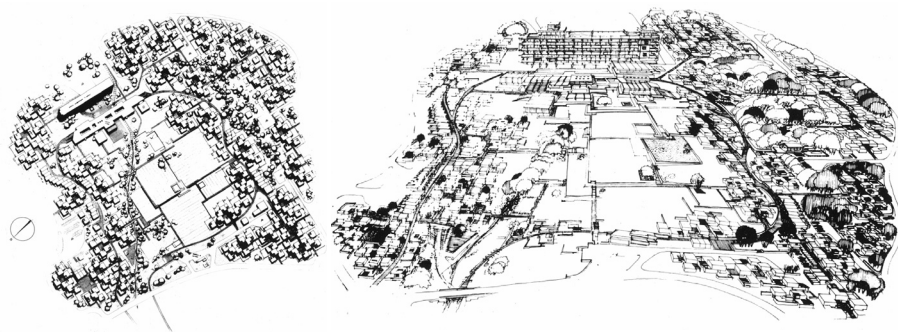
La Martella, Matera (1951)



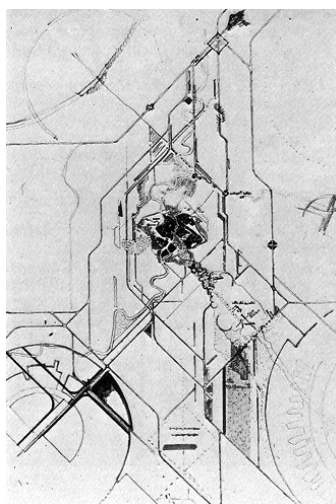
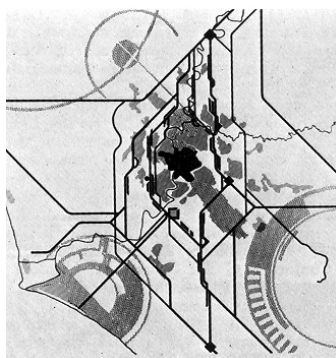
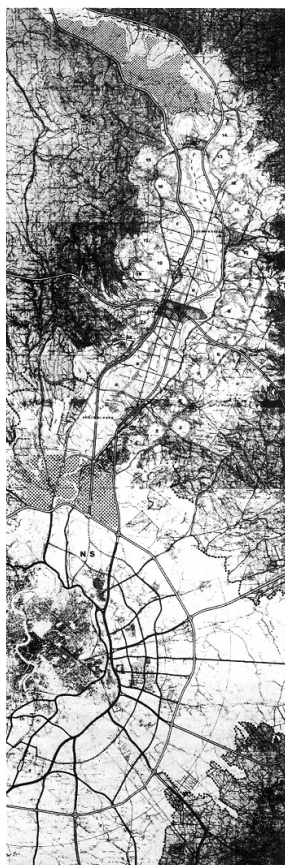
Barenze di San Giuliano, Mestre (1959)



San Giusto, Prato (1961)



Il Gualdo, Maremma (1962)



Continuum residenziale (1963-65): Tesi di laurea di Livia Toccafondi

Bibliografia

AYMONINO 1965

Carlo Aymonino, *La formazione del concetto di tipologia edilizia : introduzione al corso di caratteri distributivi degli edifici*: anno accademico 1964-1965, Cluva, 1965 - Litografia

BARBERA 1989

Lucio Barbera, *Cinque pezzi facili dedicati a Ludovico Quaroni*, Edizioni Kappa, 1989

BARBERA 2009

Lucio Barbera, *Continuum*, in A. Terranova, A. Capuano (a cura di) *bluPRINT annale del DiAR*, Officina Edizioni, 2009

COHEN 1984

Jean-Louis Cohen, *The Italophiles at Work*, 1984, in Michael Hays, *Architecture Theory since 1968*, MIT Press 1998 p. 506; prima edizione: *Les italophiles au travail*, in *La coupure entre architectes et intellectuels, ou les enseignements de l'italianophylie*, In extenso, 1984

CIORRA 1989

Pippo Ciorra, *Ludovico Quaroni, 1911-1987, Opere e Progetti*, Electa, 1989

CIORRA 1985

Cfr. Pippo Ciorra, *La lezione di Roma prima dei viaggi e dei "mille e uno progetti d'Oriente"* in Antonino Terranova, *Ludovico Quaroni. Architetture per cinquant'anni*, Gangemi, 1985

D'AMATO 2009

Claudio D'Amato, *Prefazione. La strategia didattica di Saverio Muratori: l'organismo architettonico*, in Anna Bruna Menghini, Valerio Palmieri, *Saverio Muratori. Didattica della Composizione architettonica nella Facoltà di Architettura di Roma 1954-1973*, Polibapress, 2009

D'ARCANGELO 2012

Lucio D'Arcangelo, *La spirale di Gabelentz*, Solfanelli, 2012

KOSTOF 1973

Spiro Kostof, *The Third Rome: the polemics of architectural history* "Journal of the Society of Architectural Historians" Vol. 32, n.3 ottobre, 1973

LOBSINGER 2002

Mary Louise Lobsinger, *That Obscure Object of Desire: Autobiography and Repetition in the Work of Aldo Rossi*, in "Grey Room" n.8, Summer 2002, M.I.T. Press

LYNCH 1969

Kevin Lynch, *L'immagine della città*, Marsilio, 1969, p. 21; Prima ed. inglese del 1968

MANIERI ELIA 2011

Mario Manieri Elia in F.R. Castelli, A.I. Del Monaco, *Pier Luigi Nervi e l'architettura strutturale*, EdilStampa, 2011

MENGHINI 2002

Anna Bruna Menghini, *The city as form and structure: the urban project in Italy from the 1920s to the 1980s*, "Urban Morphology", 2002, n.6(2)

MICARA 2013

Ludovico Micara, Vieri Quilici, *Il quartiere Anagnina di Ludovico Quaroni (1985)*, in questo volume

MUMFORD 2002

Eric Mumford, *From CIAM to Collage City: Postwar European Urban Design and American and Urban Design Education*, a Framing paper delivered for the conference "Urban Design: Practices, Pedagogies, Premises" at Columbia University on April 5-6, 2002. File available at p. 11-23: <http://www.arch.columbia.edu/files/gsap/imceshared/Briefing%20Materials.pdf>

MÜLLER 1941

Valentin Müller, *L'architettura delle città by Ludovico Quaroni (review)*, "The Classical Weekly" Vol. 34, n.23 (May 5, 1941)

MURATORI 1963

Saverio Muratori, *Architettura e civiltà in crisi*, Centro Studi di Storia Urbanistica, 1963

QUARONI 1939

Ludovico Quaroni, *L'architettura delle città*, Sansaini, 1939

QUARONI 1959

Ludovico Quaroni, *Una città eterna. Quattro lezioni da ventisette secoli*, "Urbanistica" n.27, 1959

QUARONI 1969

Ludovico Quaroni, *L'immagine di Roma*, Laterza, 1969

QUARONI 1973

Ludovico Quaroni, *Prefazione* in Bruno Taut, *La Corona della città*, Mazzotta Editore, 1973

QUARONI 1996

Ludovico Quaroni, *Il progetto per la città*, Edizioni Kappa, 1996

PETRUCCIOLI 1998

Attilio Petruccioli, *Exoteric, Polytheistic, Fundamentalist Typology*, in Attilio Petruccioli (edited by) *Typological Process and Design Theory*, Akpia, 1998

PIACENTINI 1922

Marcello Piacentini, *Nuovi orizzonti nell'edilizia cittadina*, in "Nuova Antologia", LVII, 1° marzo 1922, fasc. 1199

PORTOGHESI 1963

Paolo Portoghesi, *Aspetti dell'arte contemporanea. Rassegna internazionale*.

Architettura - Pittura - Scultura - Grafica. Omaggio a Cagli. Retrospettiva antologica 1944-1963. Omaggio a Fontana. Retrospettiva antologica 1930-1963. Omaggio a Quaroni. Retrospettiva antologica 1947-1962. Volume a cura di Antonio Bandera, Sandro Benedetti, Enrico Crispolti, Paolo Portoghesi, Edizioni dell'Ateneo, 1963

RIONDINO 2012

Antonio Riondino, *Ludovico Quaroni e la didattica dell'architettura nella Facoltà di Roma tra gli anni '60 e '70*, Gangemi Editore, 2012

ROSSI 2006

Piero Ostilio Rossi, *Campo Marzio durante la Roma dei Tarquini*, in F. Toppetti, O. Carpenzano (a cura di) *Modernocontemporaneo*, Gangemi, 2006

SPENGLER 1957

Oswald Spengler, *Il tramonto dell'Occidente*, Longanesi, 2008; prima ed. it. 1957

TAUT 1973

Bruno Taut, *La Corona della città*, Mazzotta Editore, 1973

TERRANOVA 1981

Antonino Terranova, *La città fisica*, Laterza, 1981

TERRANOVA 1985

Antonino Terranova (a cura di), *Ludovico Quaroni. Architetture per cinquant'anni*, Gangemi, 1985

ZUCCHI 2007

Cino Zucchi, *Schermi abitati, individuo e tipo nell'housing contemporaneo*, "Lotus International", n.132, 2007

ZUCCONI 2002

Guido Zucconi, *Un manuale Mancato. Gustavo Giovannoni, Vecchie città ed edilizia nuova, 1931*, in Paola Di Biagi (a cura di), *I classici dell'urbanistica moderna*, Donzelli, 2002